



Il presidente Usa scende dall'elicottero insieme al segretario alla Difesa Gates

→ **Tutti a casa** Il presidente americano annuncia la fine della missione entro il 2010

→ **I soldati** Ora sono 142mila, entro un anno e mezzo lasceranno Baghdad in 100mila

Obama: via le truppe dall'Iraq abbiamo davanti altre sfide

Obama mantiene la promessa e chiude il capitolo della lunga guerra in Iraq. Il grosso delle truppe americane tornerà a casa entro 18 mesi. «Entro il 31 agosto la missione da combattimento finirà».

Tutti a casa, o quasi. In modo responsabile. Barack Obama - dopo un veloce briefing al Congresso - ha scelto la base militare di Camp Lejeune in North Carolina per annunciare pubblicamente le modalità del ritiro dall'Iraq. «Il mese prossimo cade il sesto anniversario dall'inizio della guerra in Iraq.

Comunque la si guardi, è stata una lunga guerra. Oggi sono venuto a spiegarvi come questa guerra finirà».

Per la prima volata il comandante in capo che parla alle truppe è un afro americano. Non sono passati molti anni da quando a Camp Lejeune e dintorni i neri potevano solo fare i facchini e tacere. «Carry on», gridavano gli ufficiali ai marine addetti al carico e scarico di esplosivo. Non c'era neppure bisogno di avvisarli che si trattava di materiale pericoloso da maneggiare.

Obama non ha risparmiato parole di ringraziamento per i militari che hanno servito in Iraq ma è venuto subito al sodo. «Lasciatemelo dire nel modo più semplice possibile: entro il 31 agosto 2010 finisce la no-

stra missione di combattimento».

Indiscrezioni sulla tabella di marcia circolavano da giorni a Washington e sono state tutte confermate dal presidente. Occorrono 18 mesi per smantellare 200 basi e riportare a casa 100mila uomini con molte tonnellate cubiche di equipaggiamento.

«Il primo giorno che ho messo piede nello Studio Ovale ho dato istruzione ai miei collaboratori per la sicurezza nazionale di preparare un rapporto complessivo sulla nostra strategia in Iraq - spiega il presidente - Ho ascoltato il segretario alla Difesa, il Capo di Stato maggiore e gli ufficiali in comando. Sono state presi in considerazione tutti gli aspetti della situazione, compresi gli accordi presi dagli Stati Uniti

con il governo iracheno. E la conclusione è stata che a lungo termine la soluzione dei problemi può essere solo di tipo politico. Non militare».

Obama si è ben guardato di descrivere l'Iraq come il paradiso del Golfo che il suo predecessore prometteva dopo il rovesciamento e la messa a morte di Saddam Hussein. La relativa stabilità raggiunta nel Paese rimane precaria. «Non possiamo sbarazzarci di tutti quelli che stanno contro l'America o simpatizzano per i nostri avversari. Non possiamo pattugliare le strade irachene sino a quando non saranno completamente sicure. Non possiamo rimanere in Iraq sino a quando ci sarà una perfetta unità nazionale. Non possiamo mantenere all'infinito un impegno che ha messo a dura